

cordata facoltà anche alle *Banche di emissione* di ricevere *depositi* e di accordare un interesse su quelli, una volta che la circolazione fosse alfine regolata. L'interesse sul *deposito* è una legittima diminuzione di quello dello *sconto*, che lucrano le Banche di emissione spendendo come danaro la propria *carta*, e questa carta stessa è ancor garantita, oltre che dal capitale, dal *deposito* portato alla Banca.

Io rammento che la Scozia, con soli *tre milioni* di abitanti, ha circa un *miliardo di depositi*; le sue Banche principali sono *dodici*, se ben rammento, con circa 600 succursali; cinquanta, in media, per ogni Banca; esse operano anche col *deposito*, anzi essenzialmente con quello e col *conto-corrente*; la loro carta vale quanto l'oro, e nessuno domanda cambiarla. Ciò deriva dacchè la *circolazione della carta* in Iscozia non è l'*obbiettivo* delle Banche, e non lo deve mai essere per veruna Banca di circolazione, quantunque la nostra Banca Nazionale, nella deposizione del suo Direttore generale davanti all'Inchiesta, dichiarasse che il capitale è un di più, che essa opera *con la carta*, che quanto più si aumenta il capitale, tanto minore è il *dividendo* che si dà agli *azionisti*.

Una Banca, che vuol prosperare, deve pensare al *dividendo* mediante il *capitale*; se volete, mediante il *capitale altrui*, mediante il suo assiduo movimento, la sua trasformazione; poichè il *dividendo* sul *biglietto* conduce, un dì o l'altro, alla sospensione dei pagamenti, alla bancarotta, vale a dire al *corso forzoso*, se un Governo vuol salvare una Banca in pericolo.

La Scozia ha capito questa grande verità, e l'ha praticata da tempo, ed è per questo che le sue Banche fioriscono e sono la fortuna di quel ricco paese. (*Bene!*)

La mia proposta può aver l'aria, davanti a taluno, di qualche cosa di simile all'Atto del 1844 di sir Robert Peel. No, l'atto del 1844 di Peel, col rispetto che dobbiamo ad un grande uomo di Stato, soprattutto parlando in un'Assemblea politica, quando questo uomo di Stato appartiene ad altro paese, ed ai nostri giudizi o biasimi non si può rispondere da chi lo difende...

SCIALOJA, ministro per l'istruzione pubblica. Non può rispondere perchè è morto. (*ilarità*)

SEISMIT DODA. Parlo di un contemporaneo e recente, ed alle sue idee non chiedo la fede di vita di chi le bandì; e parlando di un grande paese, qual è l'Inghilterra, credo che queste considerazioni di riguardo possano essere usate.

Ebbene, l'ATTO inglese del 1844 fu la *negazione* del diritto comune nell'industria bancaria; sì, l'atto di sir Robert Peel, e che è tuttora in vigore, benchè più volte stato sospeso, è, come illustri economisti lo hanno giudicato, la *negazione del diritto comune* nell'industria bancaria; industria che, con buona pace dell'onorevole nostro collega Dina, è proprio un *diritto natu-*

*rale*, come quello di esercitare qualsiasi industria nel consorzio sociale. (*Bene!*)

Il mio principio, o la mia sommaria proposta, come vogliate chiamarla, sarebbe invece la consacrazione del principio opposto; ed appunto per questo gli onorevoli Sella e Dina non l'accetteranno. Essa non è invero l'ideale della libertà, non è certo quell'ideale che la scienza vagheggia; ma sarebbe un gran passo su quella via. Noi siamo in tempo di transizione; il credito in Italia è, si può dire, tuttavia *in istato di assetto*; sta sempre come seduto sul banco degli accusati, davanti alla Corte marziale del monopolio. Aiutiamolo efficacemente a riacquistare la propria indipendenza, la propria vitalità, la propria energia, a riequilibrare i valori, e con essi le sue funzioni normali.

L'assetto, che tutti andiamo invocando a *destra* e a *sinistra*, ma contro il quale stanno tanti interessi che facilmente si concretano in disposizioni legislative, è divenuto una urgente, indeclinabile necessità. Le cose lunghe diventano serpi; finiamola una buona volta, e facciamo.

Ma per farlo, o signori, non basta l'*ordine del giorno* dell'onorevole Dina; e se un ordine del giorno, anche partito da questi banchi sui quali io siedo, che venisse adottato dalla Camera, invitasse il Ministero a preoccuparsi di questa grave questione, non basterebbe, o signori. Occorre una volontà ferma, energica; occorre, in chi è chiamato ad eseguirlo, una mano di ferro; occorre, soprattutto, nessun impegno col passato. (*Bisbiglio a destra*) Ma in un'Assemblea politica lo entrare in certi particolari, del congegno pratico occorrente allo scopo, è cosa talvolta inutile, sempre pericolosa, quando stanno di fronte gli interessi e i partiti, che recidono la questione fuor dei veri suoi termini.

All'onorevole Sella io mi rivolgo ora, concludendo, per dirgli, a questo proposito, che, onde troncare il nodo creato da lui e dai suoi predecessori, nella questione del credito e delle Banche, bisogna, come volgarmente suol dirsi, tenere il coltello pel manico.

Ahimè! onorevole Sella, quel coltello è in vostra mano, è in mano della Banca privilegiata, contro la quale ora vi dichiarate impotente.

Potrebbe questa, potreste voi mutarne l'uso? Io ne dubito; quasi, direi, ne dispero. Quelle due mani hanno finqui troppo profondamente ferito la libertà del credito. No, no; non sono esse che spargeranno i primi balsami su quella ferita! (*Benissimo! Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Dina ha chiesto la parola per un fatto personale, lo accenni.

DINA. Faccio presto ad accennarlo.

L'onorevole Seismit-Doda nel suo discorso ha avuto parecchie volte occasione di menzionare il mio nome. Io non entro nei giudizi e negli apprezzamenti che gli piacque di fare delle idee da me svolte nella seduta di ieri. Però l'onorevole Seismit-Doda non si è limi-